



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 45 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico

Patrimoni culturali, comunità, UNESCO.

***Cambiamenti e opportunità
al tempo della pandemia***



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Pietro Graziani Introduzione	8
Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia	
Alfonso Andria Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità	12
Maria Grazia Bellisario Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO	16
Claudio Bocci Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori	24
Gianni Bonazzi Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale	30
Michele Boscagli Il mondo del Tartufo... Presente e futuro	38
Mariangela Busi Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale	46
Adele Cesi L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità	52
Carlo Francini Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale	58
Mónica Lacarrieu Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI	62
Francisco Javier Lopez Morales La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservación del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19	70
Patrizia Nardi Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.	76
Pietro Petrarola Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori	88
On. Paolo Russo I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Fabio Sbattella	Crisi emergenziali e patrimoni immateriali	98
Elena Sinibaldi	Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali	102
Ingrid Veneroso	La voce del Patrimonio Mondiale "InCovid"	108
Massimiliano Zane	La fruizione come finalità della tutela	114

Appendice

Raccomandazioni 2020	1	
Matilde Romito	Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito	18

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Claudio Bocci

*Claudio Bocci,
già Direttore di Federculture,
Presidente Associazione
Cultura del Viaggio*

Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori

La pianificazione strategica di area vasta

L'esperienza ci dimostra che lo sviluppo dei territori non è mai frutto del caso ma esito di un processo consapevole di pianificazione strategica che ponga in relazione la cultura con la crescita, sociale ed economica, del territorio. Peraltro, già l'art. 112 del Codice dei Beni Culturali introduce, al comma 4, un metodo purtroppo assai poco praticato, indicando allo Stato, alle regioni e agli enti territoriali la via degli Accordi di Valorizzazione per "definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale". Si tratta di un metodo che dovrebbe rappresentare la via maestra per un consapevole sviluppo a base culturale dei territori ma che nella realtà non ha lasciato molte tracce. Soltanto negli ultimi anni, grazie ad alcuni provvedimenti, lo Stato ha introdotto questa metodica nel processo di valorizzazione, perlopiù sollecitato dalle rappresentanze degli interessi delle Amministrazioni locali (Anci) e delle Imprese Culturali di servizio pubblico (Federculture). Ci riferiamo, in particolare, al provvedimento 'Progettazione per la cultura' del 2016 promosso dall'allora Mibact che, con fondi CIPE, ha interessato le regioni del Mezzogiorno e che ha portato ad un'interessante pratica di progettazione strategica centrata sulle risorse culturali e che ha interessato numerosi ambiti culturali.

Si è trattato di un primo esempio di pianificazione strategica di area vasta che, mutuando la buona pratica della Parchi Val di Cornia SpA (modello ancora insuperato di programmazione territoriale e di gestione integrata ora un po' appannato per l'insipienza di una classe amministrativa che sembra aver perso l'ispirazione originaria), ha incoraggiato 59 ambiti territoriali a pianificare il loro futuro ponendo a valore lo straordinario patrimonio materiale e immateriale dei nostri territori, e finanziandone 19. Purtroppo, il Ministero non pare abbia svolto una sufficiente azione di monitoraggio e di valutazione di quella esperienza che, invece, meriterebbe di essere messa a regime integrando in maniera sistemica la metodica nel percorso di finanziamento di salvaguardia e restauro, agganciando stabilmente questo tipo di investimenti a efficaci piani di gestione e valorizzazione. Anzi, nel bilancio del MiC residuano





ancora risorse CIPE che potrebbero essere assai utili per continuare la sperimentazione anche per le aree del Centro-Nord e per collegarsi ad un'altra misura che la DG Musei ha promosso negli ultimi anni e che riguarda la pianificazione strategica di ambito vasto incoraggiando i Musei non dotati di autonomia a sperimentare formule innovative di partenariato con i luoghi della cultura, pubblici e privati, dei territori di appartenenza. La misura della DG Musei, che già nel nome indica un percorso: Musei e Sviluppo dei Sistemi Territoriali-#MuSST2, è orientata a dare un sostegno operativo alle strategie di 'sistema' dei Musei dei Poli regionali e a sostenere la progettazione di buone pratiche indirizzate alla valorizzazione culturale e turistica dei territori, coinvolgendo i beni appartenenti ai diversi livelli istituzionali o a soggetti privati, facendo prevalere i valori identitari dei luoghi. La misura di assistenza tecnica, con l'attiva collaborazione di Federculture, ha dato luogo alla messa a punto di un utile manuale denominato: Linee Guida Operative per la predisposizione del Piano Strategico di Sviluppo Culturale <http://musei.beniculturali.it/notizie/pubblicazioni/ebook-musst-2-patrimonio-culturale-e-progetti-di-sviluppo-locale>. Con recente provvedimento, peraltro, la filosofia della pianificazione strategica di area vasta è stata rilanciata dalla DG Musei con una nuova edizione della misura, #MuSST3, che riserva risorse alla progettazione strategica di beni culturali in cui insistono parchi e giardini. Sarebbe assai utile se, in una fase in cui molte risorse finanziarie, tra PNRR e Fondi Strutturali, giungeranno alla cultura e al turismo, sia possibile cogliere l'opportunità di unire quantità e qualità, introducendo dei criteri di spesa che privilegino, accanto alla salvaguardia e al restauro, la progettazione integrata e partecipata, possibilmente in ambito territoriale vasto, per lo sviluppo a base culturale.

Progettazione integrata e partecipata: la Convenzione di Faro

Nonostante il tema non sia ancora al centro delle politiche pubbliche, il processo di progettazione integrata si sta facendo strada anche attraverso un attivo coinvolgimento dei cittadini. In questa direzione spinge la recente ratifica parlamentare, avvenuta nell'autunno dello scorso anno, della Convenzione di Faro, la Carta del Consiglio d'Europa che pone al centro il diritto dei cittadini alla partecipazione culturale. Alla ratifica



hanno contribuito molte forze della società civile, tra cui Federculture, che si impegnò in una raccolta di firme che coinvolse oltre 3mila persone. Si tratta, indubbiamente, di un grande risultato che ora deve 'atterrare' in specifiche politiche pubbliche che rendano sempre più protagonisti i cittadini. Molte sono le esperienze che, sparse sui territori, puntano sul coinvolgimento attivo della cittadinanza e, di solito, le iniziative che partono dal basso si consolidano con più rapidità mettendo radici nelle comunità. Tra queste, degna di nota, è quella dell'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros di Roma, un ente museale territoriale, che riguarda una porzione rilevante del V Municipio, riconosciuto di interesse regionale dalla Regione Lazio e inserito nell'Organizzazione Museale Regionale. L'Associazione di volontari che gestisce l'ecomuseo persegue l'obiettivo statutario di salvaguardare, valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale del Comprensorio Archeologico Casilino, che ricomprende una vasta area periferica nella parte orientale della città, tra cui i quartieri: Prenestino-Labicano, Tuscolano, Collatino, Centocelle ed altre suddivisioni urbanistiche. La perimetrazione dell'ecomuseo, che raccoglie numerose emergenze archeologiche di notevole interesse, è frutto di un processo partecipato con le comunità locali per il riconoscimento dei 'confini' di uno spazio comunemente inteso come 'casa' (l'*Oikos*, da cui deriva il prefisso 'Eco' del nome). Il progetto, espresso da una rete civica di cittadini, si fonda su un "patto con cui una comunità decide di prendersi cura del suo territorio" fondato sul principio di sussidiarietà dell'art. 118 della Costituzione, attraverso un processo di progettazione partecipata aperto ai contributi e istanze di cittadini attraverso il coinvolgimento di scuole, associazioni, imprese, parrocchie. L'esperienza merita un'attenta riflessione per dare vita, su tutti i territori, ad una rete di soggetti in grado di gestire e valorizzare la memoria dei luoghi.

Come in tutti i campi, tuttavia, non basta poggiare sulla passione dei cittadini ma occorre rafforzare le competenze dei territori e, per questo, l'Associazione Cultura del Viaggio, che realizza ogni anno il Festival della Letteratura di Viaggio, ha messo a punto un nuovo progetto, denominato 'Reportage di Patrimonio' che, dichiaratamente ispirato alla Convenzione di Faro, è in grado di trasferire ai cittadini gli strumenti di narrazione delle loro comunità e dei loro luoghi di appartenenza. Si tratta di un percorso, che partendo dalle tecniche del



reportage giornalistico, è in grado di formare 'narratori di comunità' che, con stile partecipato e coinvolgente, sappiano raccontare il loro territorio. Anche questo è un tassello utile allo sviluppo di un processo di progettazione partecipata di cui si sente uno straordinario bisogno.

Il Piano di Gestione Unesco come buona pratica 'universale'

L'Italia è, come noto, un'autentica superpotenza culturale, ai primi posti con la Cina, per luoghi della cultura inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Il processo di candidatura per diventare un sito Unesco è molto complesso e prevede un grande coinvolgimento delle comunità locali. Un elemento centrale che qualifica il percorso di candidatura è, tuttavia, l'approntamento di un 'Piano di Gestione' che dà conto delle misure che si intendono adottare in materia di salvaguardia e di valorizzazione dei luoghi della cultura. È questo un punto dirimente la cui adozione crea le premesse per una migliore tutela e promozione del sito inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale. Si tratta di una metodica, tuttavia, che dovrebbe essere applicata a tutti i territori del Belpaese nella consapevolezza che soltanto un percorso di pianificazione strategica crea le premesse durature per lo sviluppo a base





culturale. È con questo spirito che, insieme all'Arch. Maria Grazia Bellisario, già Dirigente dell'Ufficio Unesco del Mibact (ora Ministero della Cultura) proponemmo l'introduzione di un Master di 1° Livello in 'Gestione del Patrimonio Mondiale e Valorizzazione delle Attività Culturali' all'UNINT-Università Internazionale di Roma. Progettato in collaborazione con l'Associazione Beni Italiani del Patrimonio Mondiale (che riunisce tutti i siti inseriti nella Lista Unesco), il Master si distingue nel panorama dell'offerta formativa proprio in ragione di considerare il 'Piano di Gestione' richiesto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, come metodo 'universale' che andrebbe applicato all'insieme delle risorse culturali, materiali e immateriali, che insistono sul territorio. In particolare, il Master mira a fornire tutti gli strumenti conoscitivi necessari per la promozione e gestione di beni e attività culturali a livello internazionale, creando esperti che possano occupare ruoli di consulenza in istituzioni pubbliche o private. La collaborazione dell'Associazione che raccoglie tutti i siti italiani della Lista Unesco garantisce un'esperienza di stage particolarmente rilevante e formativa, ponendo i partecipanti a confronto con i problemi reali. Dopo una soddisfacente prima edizione, il Master ha lanciato il bando di iscrizione per l'annualità 2021/2022, con scadenza il 30 novembre p.v.

La progettazione strategica per la Capitale italiana della cultura



La designazione di Procida a Capitale italiana della cultura per il 2022 ha suscitato scalpore per aver premiato una piccola realtà, per di più insulare e nel Mezzogiorno d'Italia, che ha messo al centro della sua progettualità un originale modello di inclusione sociale. Aver prevalso su città del calibro di Ancona, L'Aquila, Taranto e la Grecia Salentina, Trapani (per non parlare di luoghi ricchi di tesori etruschi come Volterra e Cerveteri) avvalorava quanto, sin dall'esordio della Misura, ha sempre dichiarato il Ministro Franceschini: la Capitale italiana della cultura "non è un concorso di bellezza: viene premiata la città che riesce a sviluppare il progetto culturale più coinvolgente, più aperto, innovativo e trasversale".

Questi elementi corroborano il valore di una metodica di progettazione partecipata che è stata riconosciuta dalla giuria



guidata dal Prof. Stefano Baia Curioni. Il metodo, direttamente mutuato dalla procedura delle Capitali europee della cultura, fu spesso al centro delle riflessioni di Ravello Lab-Colloqui Internazionali (vedi numero 43, 2021 di territori della Cultura) che, nel corso di diverse annualità, ha analizzato diverse esperienze europee e, nelle sue 'Raccomandazioni', ha proposto che la Misura fosse adottata anche in Italia, come in precedenza aveva fatto la Gran Bretagna.

Anche in questo caso, si tratta di affermare un percorso di pianificazione strategica che, nel caso di Procida 2022, ricomprende un'area vasta di diversi comuni 'continentali' dell'area flegrea. Un'opportunità che, in deroga alle procedure concorsuali fin qui seguite, riguarderà le città di Bergamo e Brescia, dichiarate Capitali italiane della cultura per il 2023, per rendere un deferente omaggio alle città martiri vittime della pandemia. È interessante notare che il Ministero della Cultura sta progressivamente affinando il processo di candidatura, a partire dal Bando che, fino alle trascorse edizioni, era lanciato in contrasto con i tempi di una corretta progettazione partecipata; purtroppo, anche nel caso della Capitale italiana della cultura 2024 sarebbe stato necessario attribuire un arco di tempo più coerente con le esigenze di un percorso di pianificazione strategica e di progettazione partecipata, che prevede tempi necessariamente medio/lunghi per essere attivato. Il bando 2024, infatti, è uscito a giugno 2021 ma ha dato come termine di presentazione della candidatura il 19 ottobre 2021: un tempo non congruo con un processo di progettazione che, anche in questo caso, non potrà dispiegare completamente le grandi potenzialità di un metodo che, almeno su scala europea, ha dato grandi risultati.